

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS-A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Motivi di Attualita'

La seconda rivoluzione cinese e la ribellione dei giovani

Il mondo sta cambiando connotati: esperienze nuove spalancano le porte dell'avvenire alla volonta' rivoluzionaria. Attardarsi a denunciare l'impotenza dei poteri costituiti nella soluzione dei problemi contemporanei e' ormai inutile: l'anima del mondo non e' piu' prigioniera dei loro miti e produce fatti nuovi, mette in movimento nuove forze che non si inseriscono ma si contrappongono ai vecchi sistemi.

La seconda rivoluzione cinese e il ribellismo giovanile sotto tutte le latitudini sociali, sono il primo annuncio di una nuova storia. Un annuncio pieno di incertezze e confusione, ma tutto quel che nasce muove incerto i primi passi e stenta a trovare la sua strada.

Gazzettieri e studiosi stipendiati, tutto l'intellettualismo cortigiano, si e' trovato fra i piedi questi due ordini di fatti che non si lasciano inquadrare negli schemi attuali e, con rancore o finta indulgenza, li sospingono allora in sottordine, fra le anomalie e gli scherzi effimeri della nostra attualita'.

Della seconda rivoluzione cinese i fatti ci giungono confusi, non autentici o mal riferiti, ma che si tratti di una seconda rivoluzione che sta realmente cambiando una seconda volta la societa' cinese, si fa ogni giorno piu' chiaro. E che la seconda rivoluzione abbia portato il socialismo cinese a rompere gli argini del partito e dello Stato, si fa anche questo ogni giorno piu' chiaro. Un socialismo non organizzato dallo Stato ne' diretto dal partito, ma realizzato dal popolo con le comuni di citta' e di campagna e i comitati rivoluzionari ispirati alla Comune di Parigi del 1870. Un socialismo che si accorge come lo Stato non sia uno strumento di liberazione ma una trappola che da' il popolo in pasto a un nuovo capitalismo e si decide ad abbandonarlo battendo altre strade. Come e' potuto avvenire un simile fatto sconcertante, destinato a cambiare finalmente i termini della questione sociale?

Ogni Stato socialista nasce con un vizio d'origine: la volonta' rivoluzionaria dei suoi dirigenti e la natura reazionaria dello strumento chessi credono di adoperare: lo Stato. Essi vogliono il comunismo, l'eliminazione delle classi, l'eguaglianza effettiva; lo Stato porta invece verso la creazione di nuove divisioni di classe e un nuovo capitalismo. La nuova borghesia di tecnici e funzionari che esercita il controllo effettivo della produzione, fa blocco allora con la borghesia superstita dei passati regimi, che lo Stato non ha potuto eliminare, e reclama ristrutturazioni e adeguamenti che riconoscano le sue prerogative in atto. Qui il vizio di origine provoca una inevitabile spaccatura: la classe politica si divide fra coloro che ancora credono nella realizzazione del comunismo e coloro che invece si fanno interpreti della nuova realta'.

Forse in Cina questa spaccatura e' stata anticipata dalla vicinanza dei bombardieri

americani e dell'obbligo di una scelta internazionale oltre che interna. C'e' infatti la guerra nel Vietnam e c'e' anche il terzo mondo in ebollizione; un grande focolaio anti-imperialista U S A si estende dall'Africa all'America del sud. Deve la Cina mantenere le sue prospettive nel solco di queste in-



sopprimibili spinte rivoluzionarie che possono mutare l'equilibrio del mondo, oppure integrarsi come la Russia nel sistema di controllo internazionale? La politica estera anche in questo caso fa tutt'uno con la politica interna perche' gli interpreti della nuova borghesia cinese guardano all'inserimento mentre i fedeli al comunismo guardano alla rottura dell'equilibrio internazionale.

Ma perche' la Cina con la guerra alle porte resti all'avanguardia di questa sollevazione anti-imperialista, la vecchia guardia rivoluzionaria deve liquidare le nuove strutture borghesi prosperanti nello Stato e nel partito. Ecco la nuova rivoluzione antistatale ed antipartito. Questi vecchi rivoluzionari sono stati ricondotti dall'esperienza alle origini storiche del socialismo e si sono

accorti che esso non e' nello Stato o nel partito, ma nel popolo, e nella sua capacita' di darsi forme di vita libera da sfruttamento ed oppressione.

E' troppo presto per dire che il socialismo cinese ha avuto sbocco libertario; non si sa ancora bene come vanno le cose laggiu' ed inoltre permane un certo stile autoritario nelle sue manifestazioni; e poi saranno inevitabili vie di mezzo e accomodamenti. Tuttavia e' certo che un grande popolo sta vivendo esperienze socialiste nuove le cui ripercussioni sono imprevedibili, specialmente se inserite nelle incipienti rivoluzioni dell'Africa e dell'America del sud. Ed e' anche certo che tali esperienze stanno per riaprire, con la violenza dei fatti, la questione del socialismo che sembrava archiviata fra le questioni di Stato.

Quanto sia importante tale avvenimento e' dimostrato dall'incomprensione che esso trova in tutti gli ambienti politici.

Perfino i gruppi comunisti sorti in Italia sulla scia del dissidio cinese sono talmente incancreniti come i loro cugini piu' grandi, nella dogmatia stato-partito, da non vedere la verita' che si fa luce negli avvenimenti cinesi. Il loro giornale — Rivoluzione proletaria — non riporta ne' una notizia ne' un commento a quel che di nuovo succede in quella parte del mondo. Un solo cenno nell'articolo di fondo per dire che sarebbe errore trasportare le esperienze cinesi in Italia e null'altro all'infuori di omaggi verbali al pensiero di Mao. Poi... tutto il giornale dominato da problemi di strategia, piattaforme, organizzazioni di quadri politici, ecc. Se fosse questa la punta rivoluzionaria in Italia ci sarebbe poco da sperare. Per fortuna non e' che l'ultima propaggine di un caporalismo politico che ha fatto bancarotta fraudolenta. In Italia c'e' un proletariato che sta trasformando in rabbia le delusioni subite e c'e' uno spirito di ribellione dilagante nei giovani. Questa abbia ancora muta e questo spirito di ribellione sono il deposito infiammabile della societa' italiana che desta profonde preoccupazioni nei dirigenti politici. L'episodio di Amsterdam, dove un gruppo di "provos" ha trasformato in sommossa uno sciopero di edili non e' passato inosservato.

Il fenomeno della gioventu' ribelle non e' soltanto deplorato e represso; in molte zone illuminate si cerca di catturarlo e collocarlo nel mosaico della societa' industriale. In fondo, si dice, cosa vogliono questi giovani? Piu' liberta', piu' igiene, meno violenza, meno ipocrisia nella societa' e nel mondo, tutte cose che possono essere accolte e in parte realizzate in questa societa' nel suo rapido evolversi. Non c'e' niente di rivoluzionario in quello che chiedono. Perche' dunque tanto scandalo?

Se sono rivoluzionari oppure no, bisogna pero' lasciarlo dire alla polizia che di queste cose se ne intende e sa conoscere per istinto chi e' e chi non e' il nemico dell'ordine costituito. Ebbene, quando la polizia vede un gruppo di "provos", vede rosso perche' sa benissimo che non conta quello che si chiede ma il modo col quale si chiede, non quello che si propone ma i mezzi che si adoperano per realizzare le proposte. La stessa cosa vale per le vertenze sindacali: non

(Continua a pag. 8, col. 3)

Magistratura Inquisitoriale

Il Tribunale di Ragusa, in data primo aprile, attraverso una sentenza (N. 67) contrastante con i principi della Costituzione, ha respinto il ricorso del nostro legale avverso l' "Ordinanza" del Pretore di Ragusa, con la quale si autorizzava la Direzione Provinciale delle Poste e delle Telecomunicazioni di Ragusa a "non inoltrare" i plichi contenenti gli opuscoli della "Collana Anteo" destinati a coloro che li avevano richiesti, sia in Italia che all'estero. Il che equivale ad un sequestro preventivo. Il Tribunale di Ragusa, con la propria sentenza ha avallato quell'Ordinanza con argomenti speciosi, come si può facilmente rilevare dal testo della sentenza di cui stralciamo qualche frase.

Dice: "... opuscoli di cui non è indicato l'autore" ... "che reca in copertina materiale di reato" (?) ... risulta che il mittente non è ripetibile o lo è di tanto in tanto (sic!)... "che la protezione di interessi pubblici è dello Stato non urta contro il principio della libertà di pensiero e di stampa sancito dalla Costituzione" ... "del resto le stesse norme citate dal reclamante denunciano i limiti costituzionalmente legittimi perché la libertà del singolo non possono trasformarsi in illimitate ed incontrollate facoltà anche a danno della collettività, se così fosse non di libertà bisognerebbe parlare ma di anarchia" ... "gli opuscoli contengono espressioni pseudo filosofiche" ... "infiorati di insulti al Dio dei cattolici" ... "Elemento speculativo e praticamente assente, in quanto un sillogismo inteso a dimostrare che Dio è un assassino, non giova ad elevare il tono della diatriba confessionale" ... "e lo assume di una volgare bestemmia" ... "che il Dio immaginato dalle religioni è un pazzo da legare" ...

Allora, secondo il Pretore ed il Presidente del Tribunale di Ragusa, l'Ateismo è bestemmia, costituisce reato: mandiamo gli Atei al rogo e ... chi s'è visto s'è visto.

No, signori! Premesso che l'Ateismo non è bestemmia e meno ancora reato, tant'è vero che non esiste legge che lo persegua, precisiamo ancora una volta che nell'opuscolo n. 25 della Collana Anteo, *Ne' Dio ne' Anima*, nella prima pagina della copertina c'è il nome e cognome dell'Autore: Dott. Nicola Simon; a pagina 39 c'è il nome e cognome e l'indirizzo dell'Editore e quello della Tipografia che l'ha stampato.

Nelle fascette di spedizione c'è pure l'indirizzo del mittente. In effetti sono le libertà del singolo che vengono sistematicamente violate da arbitrii polizieschi, da censure pretine ed ora anche da censure postali. E' ormai risaputo che alle varie commissioni di censura sull'arte, sulla stampa, sul cinema ci sono dei preti e dei frati ai quali la legge n. 1114 del 20-12-1966 varata alla chetichella, dà maggiori poteri, e anche la facoltà ai fattorini postali di censurare qualsiasi corrispondenza, anche chiusa. Dunque, non è l'individuo che con le

proprie "illimitate libertà" sopraffa' alle libertà degli altri, ma tutti danno addosso all'individuo (e potenzialmente a tutti gli individui) perché preso di mira dalle censure clericali, poliziesche e postali, e la Magistratura, poi, con Ordinanze e Sentenze speciose avalla le sopraffazioni di cui l'individuo è fatto oggetto.

I motivi addotti dal Tribunale di Ragusa nella sentenza in oggetto, risultano un cumulo di contraddizioni e addirittura il kakiroki della Repubblica Democratica Antifascista sull'altare delle patrie religioni! (*). Le istituzioni democratiche dovrebbero mettere tutto il loro apparato a disposizione dei cittadini e consentire, ai cittadini,



il libero esercizio della libertà di stampa e di opinioni, anche in materia religiosa e teista, e ciò per consentire alle masse popolari attraverso questo esercizio, di rendersi coscienti e liberarsi dal dominio feudale delle religioni imperanti. In effetti, i preti delle varie religioni, mentre predicano la sottomissione ai Poteri dello Stato e alle autorità costituite, nonché ai padroni bari e sfruttatori, fanno continua opera di spogliazione dei sudati risparmi degli operai e in tutti gli strati sociali, per es., attraverso prestiti non più resi (vedi caso Giuffrè in Emilia e il caso Antoninutti a Treviso) per non parlare delle continue rapine industriali e bancarie, ecc. attraverso le quali il Vaticano ha potuto capitalizzare azioni per oltre sette mila miliardi di lire investite pressoché in tutti i complessi industriali italiani; industrie che poi immettono i loro prodotti nel commercio a prezzi di rapina e fanno da padroni dal momento che le stesse merci non possono entrare in Italia dall'estero perché gravate da onerosissimi aggravi doganali.

Lo Stato amministra le sue leggi con un metro elastico che a volte diventa chilometrico, per cui la sua funzione più peculiare resta, come dimostrano i fatti, quella di assolvere a destra e di condannare a sinistra: a destra assolvendo i vari Bonomi con i mille e cento miliardi di lire fatti sparire con la Federconsorzi; un torrente di miliardi che si è disperso di qua' e di là, perché dei lestofanti papalini, cioè democristiani che conoscono bene le maglie del codice hanno fatto sparire in vario modo, sicuri di farla franca perché i reati relativi vengono estinti per amnistia o perché caduti in prescrizione o perché rubricati con motivi diversi da quelli effettivi: Insegnino il Disastro del Vajont, il Premio Bazan, e ... così via di seguito! Senza contare le evasioni fiscali dei grossi pescecani dell'industria e del Vaticano. Mentre a sinistra si condanna l'operaio e il contadino, padri di famiglia, che partecipano ad una manifestazione contro il carissimo costo della vita, i manifestanti vengono caricati violentemente dalla polizia, bastonati, arrestati e condannati dalla magistratura per "radunata sediziosa". Così è sempre stato e pur-

troppo lo è ancora oggi.

Nell'opuscolo in questione è detto: "...fin dalla culla (alla morte) ci viene parlato di Dio. I despoti regnano, legiferano, condannano, assassinano in suo nome. . .", e ciò è vero ancora oggi, come ieri nel medioevo, e in quest'ultimo cinquantennio col fascismo.

La realtà quotidiana nelle masse popolari si ripete all'infinito nel corso del tempo, da quando la gente viene educata alle credenze religiose, con i risultati che vediamo oggi: arricchimento favoloso del Vaticano.

Ebbene, cerchiamo di evitarlo per il futuro attraverso l'opera della stampa.

Ragusa, 16 aprile 1967

LA PERLA MARIO

Peggio ancora: di una religione imposta da uno stato straniero. — n.d.

Antisemitismo in Italia

Due modesti ma significativi episodi di antisemitismo nel nostro paese debbono essere purtroppo registrati. A Roma negli ambulacri dell'Università è stato distribuito agli studenti un nuovo settimanale di sei pagine intitolato "La rivolta del popolo" diretto da un certo Antonio Miani. Questo periodico si dichiara organo del "Raggruppamento italo: Dio, Patria, Famiglia" e ricorda per vari aspetti un altro giornale dell'estrema destra cattolica, oggi scomparso: "La Voce della Giustizia". Nel settimanale sono ospitati violentissimi articoli contro gli ebrei ("Le due anime di Israele. La tentazione bancaria" (e contro la Massoneria ("Il tradimento massonico") identificati nell'internazionale "ebraica bancaria". E' un tipico esempio di turpiloquio razzista ispirato alla propaganda hitleriana. In seguito a tale pubblicazione, gli onorevoli Levi Arian, Diaz, Alatri, Jacazzi, Serbandini, Re, Bernetic hanno interrogato il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Interni "per sapere se non ravvisano i termini di vilipendio al Paese e ai cittadini italiani e di violazione della Costituzione nel n. 10 (31 dicembre 1966) di "La rivolta del popolo", settimanale di un sedicente "Raggruppamento italo". Tale numero si apre con l'ingiurioso titolo della prima pagina: "L'Italia è un letamaio" e ripete le più volgari insinuazioni dell'antisemitismo nazifascista in vari articoli intitolati: "Le due anime d'Israele. La tentazione bancaria", "La congiura. Servi della gleba" e "Il tradimento massonico"; e per sapere in fine quali provvedimento intendano prendere contro il suddetto settimanale al fine di imporre il rispetto dell'articolo 3 della Costituzione e di impedire il riaffiorare di una propaganda razzista e antisemita, che è stata nel recente passato responsabile di sei milioni di vittime".

A Torino il muro esterno del liceo "Gino Segre" (in via Figlie dei Militari 27) è stato lordato nottetempo con una grossa svastica di vernice rossa sotto la targa della scuola. Con simboli nazisti e oltraggiose frasi antisemite sono stati imbrattati mediante la stessa vernice rossa i muri dello stabilimento della società Elto presso Collegno, di cui Enrico Lowenthal è amministratore unico.

L'Incontro (Genn. 1967)

Contrari all'intervento della polizia per limitare la libertà di stampa per gli anarchici, non potremo in alcun caso ammetterla e meno ancora sollecitarla quando si tratta di colpire altri. Ci pare ironico col sollecitare il parlamento ad imbavagliare i ragliatori del nazifascismo, quando dal 1917 in poi, il parlamento stesso attende assiduamente ad incoraggiarli, a proteggerli, a mantenere in vita le loro leggi scellerate.

I ragliatori del nazifascismo, antisemiti, antidemocratici, antilibertari, incivili, dovrebbero trovare certamente opposizione nel paese, ma dovrebbe essere opposizione dal basso e soprattutto da parte della stampa che è la più direttamente interessata a individuare il falso e la vergogna ed

(Continua a pag. 3, col. 3)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, May 13, 1967 No. 10

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Gli Anarchici

II

Un volume, il cui scopo è la storiografia del movimento anarchico, delle teorie e degli uomini che originarono e svilupparono questo movimento per oltre un secolo, non può soffermarsi troppo nella descrizione dei dettagli di taluni avvenimenti per quanto importanti essi siano nel quadro storico generale. Perciò non biasimo James Joll di avere appena accennato alle attività di Michele Bakunin in Italia, alle sue polemiche con Giuseppe Mazzini, all'abortita rivolta di Bologna, alle sue amicizie con Cafiero, Faneli, Costa, Malatesta e altri internazionalisti italiani.

Altrettanto si può dire per quanto riguarda l'influenza di Bakunin nella Svizzera con James Guillaume e altri anarchici del Giura, e nella Spagna attraverso la propaganda di Giuseppe Fanelli ricevuto a braccia aperte da Pi y Margall. Anselmo Lorenzo e altri ribelli pronti; con la parola e con lo scritto, a propagare le idee bacuniniane fra il popolo iberico.

Nel passare all'opera rivoluzionaria di Pietro Kropotkin, il Joll dimostra di nutrire maggiori simpatie per l'anarchismo scientifico di Kropotkin che per le attività cospiratorie e della propaganda del fatto propagate da Bakunin nella sua vita tempestosa di profeta della rivoluzione sociale immediata e inevitabile. Kropotkin nega la vendetta quale fattore psicologico costruttivo nella questione sociale e sostiene che la rivendicazione è il vero scopo della rivoluzione sociale, cioè il ricupero di tutti i beni e di tutto il patrimonio umano a beneficio di tutta l'umanità.

L'affinità fra Kropotkin e Tolstoj viene esagerata dal Joll in quanto che l'anarchismo cristiano di Tolstoj non si può stracchiare al punto di collimare con l'anarchismo militante di Kropotkin il quale, dopo tutto, asserisce che la macchina e la scienza avrebbero emancipato l'umanità, mentre Tolstoj si rifugiava nell'individualismo primitivo del lavoro manuale della gleba e dell'artigiano medioevale.

James Joll, nel capitolo su Kropotkin, nota che l'anarchismo aveva attirato nella sua orbita filosofica molti intellettuali, a partire da Gustavo Courbet, amico di Proudhon, fino a Ottavio Mirbeau. Quando nel 1894 la polizia sequestrò la lista degli abbonati del periodico *La Revolte*, diretta da Jean Grave, fra gli abbonati figuravano i nomi di Alfonso Daudet, Anatole France, Stefano Mallarme' e Lecomte de Lisle, oltre i militanti anarchici Camillo Pissarro, Seurat, Massimiliano Luce, Signac, Mirbeau e altri artisti meno noti.

Notevole il fatto che Courbet aveva rifiutato la Legione d'Onore dal governo francese con la fiera motivazione che lui era un uomo libero e non accettava decorazioni da governi e da accademie. Joll esprime l'osservazione che sarebbe oltremodo interessante, se Courbet fosse vivo oggi, sapere che cosa direbbe dell'anarchico inglese Herbert Read che accettò con gratitudine la decorazione imperiale della Corona Britannica.

Pietro Kropotkin è troppo noto come geografo, sociologo, filosofo e teorico anarchico per ripetere qui la sua opera di agitatore di scienziato, di scrittore. Basti dire che la Grande Rivoluzione, il Mutuo Appoggio e l'Etica restano i suoi maggiori monumenti per la posterità. Eliseo Reclus e Kropotkin hanno dimostrato al mondo che la militanza nel movimento anarchico non ostacola la loro importante attività nel campo scientifico.

Dell'opera di agitatori negli Stati Uniti di Emma Goldman e di Alessandro Berkman, il Joll traccia un rapido profilo, compresa la deportazione in Russia ove la sanguinaria dittatura bolscevica, la strage di Kronstadt, la soppressione dei ribelli capeggiati da Makhno, la persecuzione degli anarchici obbligarono Berkman e Goldman

a fuggire nei paesi capitalisti ove ripresero la loro missione di educatori anarchici.

Gli anarchici che criticavano aspramente gli avvenimenti della propaganda del fatto; coloro i quali negavano negli atti rivendicatori di Ravachol, di Henri, di Caserio, di Angiolillo, ecc. ogni valore di umanesimo libertario, esultarono sul principio del secolo con l'avvento dell'anarco-sindacalismo applicato nel movimento operaio, dapprima in Francia e poscia negli altri paesi.

Le teorie dell'azione diretta delle masse lavoratrici per mezzo dello sciopero generale, enunciata da Fernand Pelloutier e da Emile Pouget, vennero messe in pratica nei sindacati affiliati alla Confederation Generale du Travail.

Non si trattava più dell'eroico atto individuale, della soppressione sporadica di un tiranno: si trattava di azione rivoluzionaria del popolo sul posto di lavoro; si trattava di colpire il capitalismo nei gangli più vitali, nella produzione, l'unico posto vulnerabile della borghesia. Fra il momento storico vaticinato da Giorgio Sorel, per far eccellere le virtù del proletariato sopra la società borghese inefficiente e corrotta.

Lo sciopero generale, la completa paralisi dell'economia costituiva l'anticamera della rivoluzione sociale per mettere i sindacati in grado di impossessarsi dei mezzi di produzione e di scambio. Tale era la parola d'ordine circolante fra gli operai tesserati. Tuttavia, vi furono delle voci discorsi.

Errico Malatesta, fra altri, ammonì severamente il movimento operaio sulla falla scia dello sciopero generale come arma rivoluzionaria; che incrociare le braccia e aspettare che la borghesia si arrendesse era una sciocca illusione, significava morire di fame di fronte alle risorse dei capitalisti.

Infatti, l'influenza degli anarchici nei sindacati duro' molto poco, nemmeno una ventina di anni, e il feroce Pierre Monatte dovette riconoscere, subito dopo la prima guerra mondiale, che la Confederazione Generale del Lavoro francese era ormai ridotta alle condizioni riformiste delle trade-unions anglo-americane. Leon Jouhaux, non ostante le sue battute oratorie, non era migliore di Gompers, di D'Aragona e di altri funzionari dei sindacati di tutti i paesi del mondo.

Del sindacalismo rivoluzionario e delle lotte operaie nel Nord America, il Joll si sbriga in poche pagine; cita la Western Federation of Miners e gli Industrial Workers of the World le cui memorabili agitazioni diminuirono gradualmente fino a cessare del tutto dopo la prima guerra mondiale. Del movimento anarchico negli USA nota che l'attività degli anarchici era e rimane limitata ai gruppi etnici di immigrati senza penetrare profondamente fra l'elemento nativo.

Al movimento anarchico della Spagna ed alla lunga tragica lotta degli anarchici e del popolo spagnolo contro le orde di Franco, di Mussolini e di Hitler, l'autore dedica una degna analisi dell'eroismo degli anarchici i quali, non solo dovevano combattere al fronte, ma erano attaccati alla schiena dagli emissari di Mosca. Per chi dubiti dell'intrusione dei bolscevichi nella rivoluzione della Spagna, il Joll scrive che pochi giorni dopo la morte di Durruti il quotidiano Pravda di Mosca pubblicava che "per quanto concerne la Catalogna, l'eliminazione dei trotschisti e degli anarchici verrà proseguita con la medesima energia con cui vennero eliminati nella Russia".

Badate bene che questa minaccia moscovita venne proclamata cinque mesi prima della strage del principio di maggio 1937 a Barcellona ove furono massacrati centinaia di anarchici fra i quali il nostro Camillo Berneri!

Sulla scorta di Gerald Brenan, di George Orwell e di altri testimoni oculari della guerra civile spagnola, Joll si dimostra abbastanza imparziale nella descrizione degli avvenimenti, conscio degli insormontabili ostacoli, delle complicazioni, dei tranelli, delle imboscate, dei tradimenti di cui furono vittime tutti gli anarchici. Quelli che cad-

dero al fronte, quelli che affrontarono i plotoni di esecuzione, quelli che marciarono nelle galere di Franco e nei campi di concentramento all'estero, quelli che sono raminghi per il mondo. Tutti quanti. Tutti coloro che il popolo spagnolo non dimenticherà nella prossima inevitabile rivoluzione.

Nella conclusione del suo libro, James Joll ripete che se gli anarchici non hanno mai fatta la loro rivoluzione, hanno per lo meno creato un ideale rivoluzionario che illumina i ribelli e i diseredati quale faro di verità nelle tenebre dei governi, dello stato capitalista e marxista.

Gli anarchici sono dei puritani sociali la cui fiera, illibata condotta crea del malessere morale negli intellettuali borghesi, e finisce coll'asserire che il carattere adamantino di Malatesta, di Kropotkin, lo spirito di sacrificio degli esponenti anarchici costituiscono la forza dell'anarchismo. Certamente. Ma è appunto l'ideale anarchico che plasma codesti esseri umani superiori quali sfolgoranti esempi della società futura che essi agognano.

DANDO DANDI

Quel che si tiene nascosto

Testamento filosofico di Henri Dunant, fondatore della Croce Rossa, Premio Nobel della Pace, 1911, libero pensatore sconosciuto (naturalmente.)

(Dedicato a tutti gli inverti di sinistra, da Roma a Mosca e paesi circconvicini, e viceversa).

"Schiacciamo i due infami! Schiacciamo i due grandi nemici dell'umanità, lo Stato e la Chiesa, sorgenti ad ingranaggi arbitrari intellettuali e morali di ogni shiavitu': il primo brutale, machiavellico e ipocritamente dispotico: il secondo, tartufo ostinato, fariseo rigonfio d'alterigia e d'orgoglio, fanatico tiranno.

E' bene sappiate che se detesto le Chiese di Stato e altrettanto i riformati e gli ortodossi, nonché tutte le altre Chiese di Stato sparse nel mondo intero, non amo molto più i battisti, metodisti, wesleyans, salustisti, darbisti, congregazionalisti, e tutti gli altri "isti" che si conoscono. Sono io stesso, e credo che basti. Solamente mi adopererò sempre, e fino al mio ultimo respiro, al fine di demolire — moralmente — tutte le botteghe di stato. Sarò presto sicuramente soddisfatto, e l'infame cristianità pagherà caro tutte le infamie da essa accumulate in tanti secoli.

Da un altro lato, desidero la libertà per tutti e trovo tanto vile quanto odioso, che in Russia, in Spagna e in Svizzera, si perseguiti in fatto di coscienza.

Desidero essere sotterrato come un cane, senza alcuna cerimonia che non ammetto affatto. Se dovessi trovarmi in punto di morte, sarete avvertiti immediatamente: vi prego dunque di agire fermamente acciocché sia esaudito questo mio ultimo desiderio terrestre. Ho in orrore la cristianità, e non vedo perché questa dovrebbe permettersi di pretendere qualcosa su di me, mischiandosi a cose che non la riguardano proprio per niente".

(Da *Contrecourant*, Paris)

Antisemitismo in Italia

(Continua da pag. 2)

a combatterli. Ed in questo gli anarchici dovrebbero essere sempre all'avanguardia. . . . mentre invece, a Roma specialmente, si mostrano più preoccupati di denigrare i compagni che dissentono dal loro credo che a segnalare al pubblico le manifestazioni ricorrenti dell'antisemitismo.

n.d.r.



Severine

Era fatale che in questa sua lotta intrapresa contro tutte le ingiustizie e contro tutti i perseguitati, che sempre si trovasse a fianco degli anarchici che difese in maniera magnifica, e dai quali mai fu dimenticata. Gli anarchici stavano attraversando quella che fu denominata l'epoca eroica.

“Erano trascinati alle sbarre dei Tribunali ordinari e delle Assise. Maximilien Luce, il pittore Ibels, Mirbeau, Jean Grave, lottavano al loro fianco rischiando la prigione ad ogni istante. Fu in quest'epoca che Vaillant lanciò dall'alto delle tribune una bomba pressoché inoffensiva sull'emiciclo della Camera. E mentre fra lo spavento generale si trasportava l'abate Lemire leggermente ferito e che Charles Depuis dall'alto della sua poltrona presidenziale preferiva la parola ormai celebri: 'la seduta continua', la polizia operò immediatamente una retata un po' dappertutto. Si voleva finirli con l'“anarchia apportatrice di luce” esaltata da Laurent Tailhade. Si approfittò del fatto per far razzia anche negli ambienti intellettuali simpatizzanti con i teorici dell'anarchia. Leggi scellerate permisero tutti gli eccessi polizieschi. Così il famoso processo dei trenta riuniti fra loro intellettuali come Malato e Felix Feneon e operai che avevano assaporato il pane della rivolta.

“Aprite i vostri codici, diceva Severine, ricevete le vostre istruzioni, redigete i vostri verdeti, noi siamo pronti! Il nostro pensiero resterà libero e marcerà in avanti!”

Divenuta aggressiva, castigava duramente la giustizia diventata il “macinini da caffè del Tribunale” che automaticamente macinava delle uguali sentenze, tritando assieme colpevoli e innocenti.

E non dimenticava di difendere Elisee Reclus, “il saggio pensatore obbligato all'esilio”.

Fece di più. Quando la testa di Vaillant cadde sotto la mannaia della ghigliottina, non dimenticò e non abbandonò la sua piccola figlia Jane.

Allorché poi, cinque mesi più tardi, Carnot fu ucciso da Caserio a Lyon, e che la Francia xenofoba gridava vendetta e guerra contro l'Italia, Severine lanciò la parola d'ordine: “Abbasso la guerra” trascinando con sé tutto il popolo dei sobborghi.

Naturalmente, i nemici che non avevano abdicato, cercavano di colpirla nella schiena: a tradimento. Fu così che i vecchi onesti marxisti, Guesde in testa, l'accusarono nientedimeno di aver sovvenzionato Vaillant perché fu trovato che un giorno le aveva dato venti franchi. Risposta di Severine: “Si è trovato il mio nome nell'affare? Che meraviglia! lo si troverà in cento altri. Sapete, egregi signori, che avanti di spezzare la mia pagnotta non esigo dall'affamato nessuna assicurazione né alcuna ritrattazione. Io non vendo il mio pane: lo offro!”

Difatto, dice Lecache, non vendeva nemmeno le proprie idee che seminava al vento, non raccogliendone sovente che insulti.

* * *

Ed eccoci ora al cominciamento di questo famoso *affaire Dreyfus*, affare che per diversi anni doveva sconvolgere la Francia e dividerla in due fazioni estremamente agguerrite, più di quanto non lo fossero state fino allora. Ritengo qui necessario un chiarimento preliminare prima di entrare nel soggetto; chiarimento necessario poiché pochi tengono conto dell'avvenuto. E cioè che al momento che fu lanciata l'accusa contro Dreyfus, e fino alla condanna e alla degradazione, tutti, compreso Clemenceau e Jaures non che Severine, lo ritennero veramente colpevole considerandolo come un traditore. Ciò che non impedì a quest'ultima d'inveire a dovere contro un ufficiale che a La Rochelle, dove Dreyfus stava imbarcandosi per il bagno, si era gettato su di lui ferendolo. “Siete un vigliacco, le grido. Il nemico — per lei Dreyfus era ancora il nemico — e' ab-

battuto. Era proprio necessario calpestarlo?”

(Una parentesi. Tengo ad avvertire, che d'ora innanzi sorvoleremo in gran parte sulle polemiche, sugli scritti di battaglia e di critica, e che non ci soffermeremo nemmeno sulla dura e bella lezione che Severine dette al rinnegato Rochefort — che pertanto meriterebbe — per non curarci che dell'atteggiamento da lei tenuto nelle ultime tre occasioni più notevoli della sua vita di militante: l'affare Dreyfus, la guerra e l'agitazione pro Sacco e Vanzetti.)

Come ho già accennato, in un primo tempo, Severine come tant'altri aveva ritenuto Dreyfus colpevole. Fino a quando l'affare ritornando a galla con gran rumore fece aprire non pochi occhi e cambiare non poche opinioni.

Fu il *Siecle* che rompendo il silenzio, accusava l'accusatore Estherazy (9) di essere il vero colpevole. L'autore del *borderneau* affermava, era lui.

Questa rivelazione dette fuoco alle polveri. Da una parte — da quella della reazione — patrioti, gesuiti, realisti a alcuni intellettuali. Dall'altra, Jaures, Clemenceau (che aveva fatto uscire l'*Aurore* da poco), universitari e letterati che si accordarono per chiedere la revisione del processo.

Estheazy citato in giudizio dalla famiglia Dreyfus era stato assolto sotto gli applausi nazionalisti.

Ma sopravvenne Zola. Il suo *J'accuse* fece l'effetto d'un colpo di cannone. E Severine comprese allora come Dreyfus non fosse che il pretesto a delle lotte d'idee: Zola deferito al Consiglio di Guerra, apparve una pubblica protesta firmata da una fila di uomini come: Anatole France, Monod, Camille Lemonnier, Maurice Maeterlinck, Cavet, de Pressense, Lauret Tailhade, Clemenceau, Urbain Gohier, Tabarand, Maurice Vernes, Sebastien Faure, Frederic Passy, Paul Alexis, Andre Gide, Jean Psichari, Michel Breal, Leon Tolstoj, Mark Twain, Carducci, Bjornson, Jean Ajalbert, Paul Brulat, Fernand Gregh, Georges Lecomte, Henry Bauer.

Severine si beffava di quelli dell'altra sponda: i Thiebaud, i Barres, i Talmeyr, e naturalmente Rochefort, ormai sempre in testa a tutte le peggiori campagne reazionarie.

Il processo Zola si svolse in quindici tumultuose udienze, con interventi magnifici di Labori che ad ogni indebita interruzione del presidente Delegorgue esclamava: “Ogni qual volta mi ritirate la parola mi onorate un po' di più!”

Severine assisteva al processo in qualità di corrispondente, inviando i resoconti al *Petit Bleu de Bruxelles* e a la *Fronde*, e convincendosi sempre più dell'innocenza di Dreyfus. Prestava il proprio aiuto a difendere Zola continuamente minacciato dalla folla antisemita, e che malgrado la chiarezza delle prove apportate fu condannato lo stesso ingiustamente a un anno di prigione e tremila franchi di ammenda.

Pronunciata la sentenza, Zola sorridente, serrando la mano di Severine, le disse:

“Sarebbe stato meglio che mi avessero condannato al massimo”. E Severine le rispose: “E' vero! Sarebbe stato più bello!”

Come di tutto quanto prendeva a cuore seriamente, Severine s'immerse sempre più profondamente nella lotta. Avendo ricevute delle confidenze scritte da un certo Lemerchier - Picard impiegato al controspionaggio, uomo che poco tempo dopo fu trovato “suicidato” nel suo appartamento, se ne servì in parte, pur non volendo rivelare niente al giudice che ritenne opportuno interrogarla. Riteneva più opportuno parlare il giorno della pubblica accusa. Aprì pertanto una pubblica inchiesta, e dalle deduzioni dei fatti e delle prove ne risultò che solo Estherazy “avanzo di forza” poteva avere interesse a far tacere Lemerchier-Picard. E lo designò ai magistrati, ma invano. Sorprendersi? Come sappiamo e come vediamo sempre, gli eletti giudici militari di tutte le nazioni del mondo, sono svelti solo a denun-

ciare e condannare gli obiettori di coscienza, vale a dire gli esseri che dimostrano di avere una coscienza.

Tuttavia l'inchiesta aveva portato lo scompiglio e la confusione nel campo nemico. Nuovi rancori si accesero contro Severine che si tentò perfino di uccidere. Non per questo si tirò in disparte. Anzi! Colpiva direttamente tutti: i preti delatori “anime di Prudhommes (10) nei neo-Torquemada” e scagliava la sua veemente rampogna contro Guesde, neutro davanti al conflitto.

Avvenuto l'arresto Henry (11) e il suo suicidio, che fu peggiore di una confessione, dichiarate ed accettate le dimissioni di di Cavaignac e del generale Zurlinden, era ora difficile impedire la revisione del processo.

Severine si trovava sempre in mezzo a tutte le baruffe che continuavano con aumentato ardore. Ora chiedeva di apportare l'aiuto a Sebastien Faure e a Octave Mirbeau preda degli attacchi di tutte le riunioni, ora apostrofava i peggiori antidreyfusardi con parole di fuoco: “Le bocche degli acquai, diceva, hanno voce in capitolo”. E fustigava le bande nazionaliste: “i devoti soldati dell'Inquisizione”.

Il suicidio di Henry e tant'altre ragioni, obbligarono infine la revisione del processo che fu ordinato il 30 ottobre 1898. Il 4 giugno 1899 la Corte di Cassazione annullò la sentenza emessa, e rinvio Dreyfus davanti al Consiglio di Guerra.

Sfortunatamente in questo momento Severine cadde seriamente ammalata e dovette sottoporsi a un intervento chirurgico. Ma si riprese presto, e allorché Dreyfus ripenne dall'Isola del Diavolo per comparire di nuovo davanti ai giudici di Rennes, fece la sua valigia e partì.

Il processo durò ventitré giorni in piena agitazione. L'avvocato Labori che difendeva Dreyfus, fu ferito dai nazionalisti e non poté presenziare che alle ultime udienze. Dreyfus, malgrado che la sua innocenza fosse chiara e lampante agli occhi di tutti, fu di nuovo condannato. Non di meno fu graziato dieci giorni dopo dal Presidente della Repubblica Loubet. Ognuno sapeva che questa grazia era dovuta in gran parte all'intervento personale di Severine, per la quale il Presidente della Repubblica, oltre a una stima immensa, nutriva una particolare simpatia, e che, anche lui, si era messo nella testa di decorarla. Pare anzi che ella le rispondesse ringraziandolo fra il serio e il faceto, e la proposta finì una risata.

La *Simple Revue* organizzò a quel momento un plebiscito che la elesse principessa delle donne scrittrici. Ella ringraziò con una bella e semplice lettera nella quale dichiarava di aver sempre lottato “con la volontà di una boscaiuola a gran colpi di ascia nella nera foresta delle menzogne e dell'errore” ma che le era mancato il tempo di lavorare di cesello. Probabilmente, diceva, sono stata più una principessa di energia, che una principessa di lettere.

Ora, alle sue belle qualità di polemista e di scrittrice, Severine doveva aggiungere quella di oratrice. Invitata infatti dagli avvocati del foro civile di Bruxelles, parlò per la prima volta in pubblico, esponendo brillantemente e con la discrezione dovuta tutta la storia dell'*affaire Dreyfus*.

(La conclusione al prossimo numero).
J. MASCII

(9) Estherazy, Marie Charles Ferdinand (1847-1923) Ufficiale francese di origine ungherese adde-
detto allo spionaggio. Fu una delle sue false lettere che fece condannare Dreyfus. Sospettato dal Maggiore Piquart fu assolto dal Consiglio di guerra nel 1918. Confesso la propria colpa l'anno dopo.

(10) Prudhomme, Joseph, tipo moderno di nullità soddisfatta. Messo in rilievo da Henri Monnier nelle “Memoires de Joseph Prudhomme”.

(11) Henry, Hubert Joseph (1846-1898) Ufficiale francese adde-
detto all'Ufficio di Informazioni (deuxieme Bureau) imputato di aver fabbricato un falso documento compromettente per il Cap. Dreyfus, rivelato al processo Zola per il generale Pellieux e arrestato, si suicidò il giorno dopo.

Virgilia d'Andrea

(1890-1933)

La mala sorte che ci ha impedito per tanto tempo le pubblicazioni di "Studi Sociali" fa sì che arriviamo con enorme ritardo a parlare della morte della nostra buona e valorosa compagna Virgilia d'Andrea.

La sua morte, avvenuta a New York l'11 maggio 1933 dopo una malattia lunga e dolorosa bensì, ma che non faceva prevedere una così triste soluzione, ci ha riempiti di angoscia; più ancora ci ha messo addosso come un senso di cupa disperazione. Eravamo ancora così sconsolati per la perdita dei due vecchi lottatori Galleani e Malatesta; ed ora anche la nostra Virgilia se n'è andata, scomparsa nel buio della tomba, con nuovo grave e irreparabile danno del movimento anarchico di lingua italiana che sotto la bufera, benché disperso per il mondo, resiste ancora alla cattiva fortuna ed ai colpi implacabili del nemico.

Virgilia d'Andrea era ancora così giovane, nella maturità di tutto il suo essere, che per la sua scomparsa non possiamo invocare neppure il freddo motivo dell'età, perché la ragione riesca a mitigare il dolore. E saremmo tentati di maledire la matrigna natura, se non pensassimo che pure della sua morte una delle determinanti deve certo essere stata la malvagità umana, che ha cacciato questa delicata figura di donna sulle dure vie dell'esilio, nelle asprezze e privazioni del quale non poteva non logorarsi la sua fragile salute.

Chi scrive ricorda con una triste dolcezza il tempo, lontano ormai, in cui Ella entro nella famiglia anarchica. Quasi ancora fanciulla, legava liberamente la sua sorte a quella del nostro Armando Borghi, allora confinato in Firenze dalle ordinanze di guerra, nel 1917; ed era venuta un giorno a Bologna per conoscere la mamma del suo compagno. La conobbi in casa di questa, in quel giorno, e compresi il suo valore spirituale e intellettuale. Dopo di allora l'ho rivista una infinita di volte, attraverso le vicende della propaganda e della lotta in Italia; e quella prima impressione non si smentì mai, anzi si accrebbe sempre più. Subito in prima fila, in continuo contatto col nemico, non risparmiandogli i colpi, più avanti e più ardita di tanti di noi che l'avevamo preceduta sul terreno; agitatrice, oratrice e scrittrice; e, nei momenti di calma, poetessa.

La sua oratoria, la sua prosa e la sua poesia ricordavano in qualche modo quelle del nostro inoblittabile Pietro Gori, per l'effetto che producevano, per quel loro parlare soprattutto ai cuori ed all'immaginazione, per il calore esuberante che ne sprigionava, per la straordinaria affettuosità di cui erano tutte perfuse. Del resto, Ella era originalissima, con un contenuto ed una forma tutti suoi personali. Il suo stile elegante e fiorito e sempre animato da una profonda commozione interiore, era altresì espressione di un pensiero sempre presente, chiaro e preciso. Non aderendo ad alcuna tendenza determinata, tutte le obbaracciava in un eclettismo intelligente, che le faceva evitare gli errori di tutte e utilizzare i lati migliori di ciascuna. Soprattutto era e voleva essere anarchica, nient'altro che anarchica.

Vennero i giorni bui, e la ritrovai a Parigi, in esilio. Redigeva una rivista "Veglia", che aveva successo; ma la conobbi colà sotto un'altra veste, quella di confortatrice e soccorritrice delle infinite miserie e sventure che l'esilio produce, specie in mezzo ai poveri ed ai reietti che non portarono con sé dalla patria abbandonata nient'altro che le braccia per lavorare. Povera ella stessa, sapeva però suscitare attorno a sé, organizzare e praticare la solidarietà così bene e con tanta delicatezza, da riuscire sempre a procurare aiuto a coloro che si rivolgevano a lei da fratelli a sorella. Non

stava però già bene di salute. E un giorno se ne andò per raggiungere nel Nord America il suo compagno. Non l'ho più rivista.

Negli Stati Uniti continuo a approfondire tutta se stessa per la propaganda. Percorse come oratrice tutto quel vasto continente, accorrendo dovunque era chiamata per conferenze o comizi; e proseguì a collaborare nei giornali di parte nostra. Dovunque, ci scrivono degli amici, Ella portava un senso

Dal ritratto a olio del compagno Felice Vezzani



VIRGILIA D'ANDREA

di maggiore fraternità fra i compagni; e da tutti era amata. Non conosceva rancori né odii (ed anche gli avversari la rispettavano), fuori che pel nemico infame che assomma oggi in sé tutte le brutture, le degenerazioni e le ferocie del mondo borghese in sfacelo: il fascismo.

Il vuoto lasciato da Lei nel nostro campo è incalcolabile; e soprattutto negli Stati Uniti, dove in quattro o cinque anni era divenuta l'oratrice antifascista più ascoltata negli ambienti italiani, la sua perdita è stata sentita immensamente — i suoi funerali riuscirono imponenti — e crediamo che, invece di sentirsi di meno col passare del tempo, sarà avvertita sempre di più l'assenza di una così bella ed energica figura di agitatrice libertaria.

Col ricordo incancellabile di Lei nelle menti e nei cuori di tutti i compagni e d'innumeri lavoratori, in mezzo a cui Ella sparse i semi del suo apostolato, di Virgilia d'Andrea ci restano un volume di poesie ("Tormento", con prefazione di E. Malatesta, 1.a edizione Milano 1922, 2.a Parigi 1929) e due volumi di prose: "L'Ora di Maramaldo", Parigi 1925, e "Torce nella Notte", New York 1933, — quest'ultimo pubblicatosi subito dopo la morte, ma che l'Autrice aveva fatto in tempo a preparare poco prima. Nelle ore nere dello sconforto e del dubbio, quando avremo bisogno di una parola buona e d'un sorso di speranza, noi potremo ancora attingere in quelle pagine un po' di luce. . . .

LUIGGI FABBRI

(Da Studi Sociali, Montevideo, 10 settembre 1933).

E' chiaro: chi ha la capacità politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacità e il diritto di... farne a meno.

L. Galleani

ASTERISCHI

Il capo dello stato di Togo, il tenente Colonnello Etienne Eyadema, è stato leggermente ferito ad una mano, a Lome, quando un gendarme della "guardia d'onore" gli ha sparato contro. L'Associated Press, che manda ai giornali del 24 aprile questa notizia, non accenna ai motivi che hanno o che si presumono avere indotto il gendarme a sparare contro tanto personaggio.

Ma, non di rado, il fatto di essere capo di stato viene considerato motivo sufficiente da una parte almeno di quei sudditi che si sentono danneggiati dall'ordine costituito. E non sono pochi.

* * *

Il generale William Westmoreland, comandante in capo delle forze statunitensi schierate sui campi di battaglia del Vietnam, è venuto a New York per battere i tamburi dell'unità dei consensi nell'impresa, e, al dire di qualche giornale, per preparare l'opinione pubblica a rassegnarsi alla necessità dell'invio di nuovi cospicui rinforzi. Mentre parlava al convegno annuale dei membri dell'Associated Press, all'interno del Waldorf-Astoria, il 23 aprile u.s., sulla strada una cinquantina di anti-guerriglieri tentavano di bruciare in effigie il condottiero. Se non che la polizia (ostinatamente incapace di difendere la popolazione metropolitana dagli attentati della malavita) intervenne a tempo per arrestare due dei dimostranti prima ancora che avessero tempo di accendere i fiammiferi.

* * *

Il ministero del Commercio annuncia da Washington che durante l'anno passato il reddito medio è aumentato negli Stati Uniti in ragione del sette per cento salendo da 2.746 dollari a 2.940 dollari a testa. Naturalmente, questo non vuol dire che ogni individuo riceve annualmente questa somma; v'è chi riceve poco o niente e v'è chi riceve centinaia di milioni. D'altronde, il reddito annuale medio varia da stato a stato; il massimo è raggiunto nella capitale della Confederazione; il Distretto di Columbia, con la media individuale di \$3.969, e nello stato del Connecticut con \$3.678 a testa. La media inferiore è quella dello stato schiavista del Mississippi, con \$1.751 per persona. (A.P. 24 aprile).

Del resto, cotesto aumento del reddito medio non è tutto crema, poiché nel corso dello stesso anno il costo della vita è pure cresciuto in ragione del tre per cento, stando sempre agli uffici di statistica del governo, i quali sono tanto propensi all'ottimismo nel calcolare il reddito quanto al pessimismo nel calcolare il costo della vita.

* * *

Si sente spesso deplorare ed imprecare a proposito della delinquenza fra gli abitanti non caucasici delle nostre grandi e piccole città. Ora, nella trentunesima pagina di un giornale di Hearst — il S. F. Examiner del 24 aprile — si legge che nel villaggio di Orchard Hill, nella Georgia, quattro giovani bianchi armati di pistole e mazze ferrate hanno invaso una chiesa metodista frequentata da negri, derubato i presenti e se ne sono andati portandosi dietro due adolescenti. Le due ragazze furono trovate due ore più tardi nella campagna a sei miglia di distanza. . . . stuprate.

Gli autori dell'impresa rimangono introvabili ad onta delle particolareggiate descrizioni dei testimoni e delle vittime.

* * *

A San Francisco un gruppo di venticinque dirigenti unionisti si sono fatti iniziatori di un movimento avente per iscopo di "organizzare un'opposizione proletaria alla guerra nel Vietnam" (S. F. Chronicle, 2-V-1966).

Meglio tardi che mai! Ma anche questa non è una novità. Negli Stati Uniti il movimento operaio organizzato, sotto l'egida del mandarinato unionista, è sempre in ritardo quando si tratta di libertà, di giustizia, di solidarietà internazionale. Finora il mandarinato unionista non ha fatto altro che seguire pedissequamente la plutocrazia nelle sue avventure internazionali.



Emancipazione sociale

Questa e' un'espressione da cui si richiamano tutti gli aggruppamenti o partiti d'avanguardia, o sedicenti tali. Emanciparsi vuol dire affrancarsi da un giogo, liberarsi dal servaggio. Per una contraddizione singolare, a meno che non sia un inganno consapevole, certuni si dicono partigiani dell'emancipazione sociale ma non sognano che di instaurare un nuovo giogo, un nuovo servaggio per lo meno tanto malefico quanto gli antichi che si vogliono abolire. L'emancipazione non puo' che portare tutta la liberta', o quanto meno una liberta' maggiore, senza di che e' semplicemente una maschera per coprire un'impostura.

Tutti i popoli sono attualmente in uno stato di servitu' morale, intellettuale, politica ed economica. Essi non sono liberi nei loro sentimenti, permeati come sono da un'educazione malsana, da una quantita' di pregiudizi religiosi, patriottici, civici, morali, ecc. Non sono liberi nella loro intelligenza, perche' l'istruzione e' monopolio di una classe, e sistematicamente si mantiene l'inferiorita' tecnica e intellettuale delle masse lavoratrici. Non sono liberi dal punto di vista politico perche' le molte leggi, applicate da molti giudici e poliziotti, sopprimono ogni vera liberta'. Non sono liberi dal punto di vista economico, perche' i prodotti che escono dalle loro mani non appartengono a loro, e se vogliono vivere sono costretti a cercare e trovare uno sfruttatore.

L'emancipazione sociale deve quindi compiersi nel campo morale, intellettuale, politico ed economico. Gli individui e i popoli non potranno dirsi totalmente emancipati che quando tutte queste forme di asservimento avranno cessato di esistere, quando essi stessi saranno padroni dei loro sentimenti e delle loro idee, quando potranno ottenere le conoscenze che desiderano, quando nessun ostacolo si opporra' alla diffusione delle opinioni, alla liberta' di parola e di stampa, di riunione e di associazione; quando, infine e soprattutto, i frutti del loro lavoro avranno cessato di essere accaparrati da una classe di privilegiati; quando si organizzeranno liberamente a loro guisa, sia per regolare fra di loro le condizioni di lavoro, sia quelle della distribuzione dei prodotti.

Tale e' lo scopo a cui devono tendere tutti gli sforzi intesi a raggiungere l'emancipazione degli individui e dei popoli. Si commette generalmente il grande errore di suddividere l'autorita' in tante frazioni differenti, quante ne sono le apparenze. Cio' puo' tornare utile come metodo scientifico di classificazione, per la chiarezza dei punti di vista, ma non e' ne' realistico, ne' pratico. Se si considera, infatti, l'autorita' sotto le sue apparenze morali, intellettuali, politiche od economiche, non si avranno che le differenze dei punti di vista in cui ci si pone per considerarla, nello stesso modo che una montagna, vista da diversi punti, non presenta lo stesso aspetto. Ma e' sempre la medesima montagna. Qui, e' sempre la medesima autorita'.

La ragion d'essere dell'autorita' e' di permettere a certi individui di derivare da altri individui i vantaggi, di sfruttarli, di vivere a loro spese, di creare il lusso sulla loro miseria, la propria potenza sul loro asservimento, il proprio dominio sulla loro obbedienza. Di qui, lo sfruttamento economico: il capitalismo, il padronato, la finanza, il commercio, ecc.; di qui, la tirannide politica: lo Stato guardiano dell'ordine costituito; di qui, l'ineguaglianza intellettuale. E' bensì vero che di quando in quando si fa appello alle intelligenze del basso, ma cio' si fa selezionandole, chiamandone soltanto alcune per assorbirle nella classe dei privilegiati, mentre la grande massa viene lasciata nell'ignoranza. Di qui, anche, l'insegnamento intenso dei pregiudizi: patria, dio, famiglia, civismo, rispetto della proprieta',

delle autorita': non e' necessario ipnotizzare i sudditi per indurli ad accettare passivamente la loro sottomissione? L'autorita' e' una sola; e ci afferra con tutti i suoi tentacoli, tutti al servizio del medesimo principio.

Quanti avvenimenti sociali scoppiano, distruggono una o piu' forme dell'autorita', ma ne lasciano sopravvivere alcune od anche una sola; e questa, per via di riaggruppamenti, ricostituirà poi tutte le altre, ricreando la vecchia tirannide. Si faccia una rivolu-



zione politica, lasciando il potere economico ai suoi attuali detentori o trasmettendolo ad altri, e si riprodurra' cio' che si e' sempre prodotto: i padroni delle ricchezze ritorneranno padroni dello stato mediante la corruzione, o la pressione economica, manovre d'ogni specie. Avvenga l'inverso, e l'economia sociale nelle mani del popolo lasci sussistere l'autorita' politica: e questa ricostituirà una gerarchia, una classe che a poco a poco si arroga dei vantaggi, dei privilegi, dei profitti speciali, e insensibilmente rifara' a suo profitto l'ineguaglianza economica.

Per la stessa ragione, e' indispensabile che l'istruzione non sia monopolio di una casta. Ognuno deve poter cercare il proprio sviluppo intellettuale e tecnico; altrimenti, se una sola casta lo possiede, essa diverrà in breve tempo padrona della societa', arrogandosi nello stesso tempo, approfittando dell'incapacita' popolare, privilegi economici e poteri politici, si' che tutto torni ad essere come prima.

Analogamente, fino a tanto che gli umani conserveranno la loro morale odierna, tutta imbevuta di pregiudizi, marcata dalle istituzioni autoritarie, essi avranno la tendenza ad accettare l'asservimento come conforme alle loro idee, alla volonta' divina, e cosi' via di seguito.

Il problema dell'emancipazione sociale non e' dunque risolvibile per frazioni. Vuole essere studiato contemporaneamente su tutti i campi, tanto nel campo intellettuale e morale quanto nel politico e nell'economico.

Noi dobbiamo considerare tutti i tentativi fatti per attaccarsi ad uno solo degli aspetti dell'autorita' come destinati alla sconfitta, se sinceri; e se non lo sono, semplici tratti distintivi di coloro che mirano soltanto a prendere il posto dei padroni del giorno.

Si faccia l'analisi di tutte le azioni che hanno cercato di emancipare un po' di piu' le masse popolari. Le sole che sono riuscite a qualche cosa di concreto sono quelle che furono conseguenze di sforzi compiuti in tutti

i campi: intellettuale, morale, politico ed economico. A mano a mano che il proletariato si libera dei pregiudizi, sviluppa le sue cognizioni generali e tecniche, vuole godere piu' liberta' e avere maggior benessere. Parimenti, quando riesce ad avere un po' piu' di benessere, aspira ad essere piu' libero, studia, si fa l'abitudine di ragionare, di criticare, di osservare.

L'anarchismo, che e' lotta per la liberta' completa, la scomparsa di tutte le tirannidi, di tutti gli sfruttamenti, ineguaglianze e pregiudizi, e che da' battaglia su tutti i fronti dell'autorita', e' la piu' alta e la piu' perfetta concezione che possa seguire l'emancipazione sociale.

GEORGES BASTIEN

(Encyclopedie Anarchiste, Pag. 673-74)

La voce del popolo

Mai nella storia degli Stati Uniti si sono avute dimostrazioni di protesta contro la politica bellica del governo federale cosi' diffuse e persistenti come quelle che ha suscitato l'intervento militare nel Vietnam. Le manifestazioni del 15 aprile a New York e a San Francisco hanno assunto proporzioni senza precedenti.

I giornali favorevoli alla politica guerriera del governo Johnson, quale il "Times" di Los Angeles, dissero che alla dimostrazione di San Francisco avevano preso parte diecimila persone. La rivista "Time" del 21 aprile, con maggiore ponderazione, faceva salire questa cifra a 55.000 dimostranti. Ma trovandomi sulla costa del Pacifico poco dopo, ho incontrato diversi compagni che avevano preso parte alla manifestazione ed assicuravano di non aver potuto entrare nel Kezar Stadium, che contiene oltre 62.000 persone e dove si svolsero i comizi. Quell'arena era talmente piena che molte migliaia di dimostanti non poterono entrarvi.

Per quel che riguarda la dimostrazione di New York, ecco qui' una lettera di G. Manganò, testimone oculare, che ne fa la descrizione al compagno Jenuso, suo cugino.

Aprile 27, 1967.

Caro Joe:

Avant'ieri mi telefono' tua sorella per dirmi che tu le avevi scritto e ti lamentavi che non avevi avuto mie notizie da molto. Eccoti accontentato. Stiamo bene di salute ed io, come sempre, non mi lascio sfuggire nessuna occasione per parlare o agire contro la guerra in Vietnam e le porcherie del cosiddetto governo democratico di Johnson e di coloro che lo difendono.

Il 15 di questo mese presi parte alla dimostrazione antiguerrafondaia che ebbe luogo al Central Park e poi marciammo per Madison Avenue alla Piazza delle Nazioni Unite. Dopo tanti anni, caro Joe, provai un'immensa gioia, poiche' vennero alla mia memoria le dimostrazioni che facevamo per il Primo Maggio, quando le unioni operaie di N. Y. avevano ancora qualche somiglianza di operaiismo ed i "leaders" non avevano ancora gettato la maschera, anarchici, I. W.W., socialisti, comunisti ed unioni di mestiere.

Appena entrai nel Central Park, alla 59.ma strada e 7.ma Avenue, fin dove la vista arrivava, si vedevano gruppi riuniti che aspettavano l'ora e l'ordine di partire. I giornali, sempre pronti a minimizzare, diedero il numero 125.000. Martin Luther King, che era presente, disse che eravamo dai 400 a 500 mila. Io tolgo dall'uno ed aggiungo agli altri: Eravamo dai 250 ai 300 mila, fra democratici, cattolici, socialisti, I.W.Ws. anarchici, comunisti, studenti e professori di universita' venuti fin dall'Illinois, dall'Ohio e da altri stati dell'Est e medio West.

Sono sicuro che in altre occasioni alcuni gruppi, dato il loro antagonismo ideologico, si sarebbero presi a botte, invece in quell'occasione si fraternizzava assieme. Per la grande gioia mi spuntavano le lagrime. Qui ti accludo un manifestino distribuito a migliaia di copie. Ne ho acquistato diverse

centinaia e li sto mandando per posta a chi credo che puo' far del bene.

In un involto a parte ti mando qualche rivista e giornali per leggere.

Saluti a te e Colomba da me e Jenny.

Tuo,

Joe

* * *

Non vogliamo ignorare, in quest'occasione, che i guerrafondai a loro volta si danno da fare per far apparire che il grosso della popolazione approva entusiasticamente la politica bellica che il governo Johnson ha tolto di peso dai programmi elettorali dell'estrema destra repubblicana di Goldwater nel 1964. Il generale comandante delle forze armate operanti nel Vietnam e' stato richiamato in patria per rivolgere al popolo statunitense quella che dovrebbe essere l'espressione del sentimento e della volonta' del quasi mezzo milione di giovani che si trovano al fronte. E il generale Westmoreland ha parlato ai direttori di giornali dicendo loro che le manifestazioni pacifiste e contrarie all'intervento nel Vietnam costano vite e mutilazioni alle truppe che si trovano a faccia a faccia col nemico. Ma l'impressione generale di quanti riflettono che, se dipendesse dai dimostranti pacifisti e comunque oppositori, il fronte vietnamita non esisterebbe nemmeno, sembra essere stata che il generale implicitamente invocava il bavaglio per gli oppositori. Si' che presentandosi alle due Camere del Congresso alcuni giorni dopo il gen. Westmoreland non e' tornato sull'argomento limitandosi all'aspetto militare del problema, suscitando nel gran pubblico un'altra penosa impressione, l'impressione che si stia preparando nuove ingenti spedizioni di armi e di armati nel sud-est asiatico.

E si direbbe che, a conti fatti, le parole del generale abbiano piuttosto contribuito a rafforzare il movimento popolare di opposizione, che a diminuirlo.

m. s.

Quelli che ci lasciano

Il 25 aprile u.s. e' morto al Lutheran Hospital di Brooklyn il compagno PIETRO GRASA all'eta' di 76 anni essendo nato il 24 gennaio 1891. Era entrato nell'ospedale appena un giorno prima che la morte se lo portasse.

Era venuto negli Stati Uniti all'eta' di 18 anni e non tardo' a frequentare il movimento anarchico, allora fiorente nella vicina citta' di Newark particolarmente nella categoria dei sarti alla quale apparteneva, e da allora fu poi sempre attivo e appassionato nelle lotte e nella altre attivita' dei nostri gruppi.

I funerali ebbero forma strettamente civile ed e' stato cremato il 28 aprile secondo i suoi desideri.

Alla figlia e al fratello rivolgiamo, sicuri di interpretare il sentimento dei compagni, molti che l'hanno conosciuto, le piu' sentite condoglianze.

I Compagni

* * *

Philadelphia, Pa. — Il 28 aprile e' morto ENRICO CARBONE all'eta' di 79 anni. Non era un compagno, ma era un'uomo che conosceva il mondo e quando stava bene in salute, leggeva il nostro giornale e veniva alle nostre iniziative.

Ai fratelli Carbone, nostri compagni, le condoglianze sincere dei compagni. La famiglia dell'Adunata si associa al dolore dei fratelli Carbone.

* * *

All'eta' di 84 anni, il mese scorso moriva a San Francisco, Calif. il compagno Felice Fripp. Oriundo del Canton Ticino emigro' giovane negli Stati Uniti e da lungo tempo si era stabilito nella regione di San Francisco ove partecipava alle attivita' del nostro movimento.

I Compagni

* * *

Ai fratelli Farulla, che hanno perso il fratello Lorenzo, e alle loro famiglie, vanno le nostre condoglianze sincere.

Gli amici

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Fresno, California. — Sabato 13 e domenica 14 maggio 1967, nello stesso posto degli anni precedenti, avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto dal centro della citta' prendere Tulare Street a percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarieta' insieme alle loro famiglie e alle nostre.

Il picnic avra' luogo allo stesso posto, anche se il tempo non sara' favorevole.

Chi non potesse recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale puo' indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Los Gatos, Calif. — Il primo picnic della stagione estiva avra' luogo domenica 18 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioe' nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a meta' strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con se' quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Anche i compagni delle localita' piu' lontane conoscono questo luogo: quindi aspetiamo numerosa compagnia per una giornata di svago e di solidarieta'.

Gli Iniziatori

* * *

San Francisco, Calif. — Il Primo aprile scorso ebbe luogo alla Slovenian Hall l'annunciata cena con ballo, con buoni risultati. Entrata \$1050, spese 340, ricavato 710 che di comune accordo abbiamo distribuito nel modo seguente: Freedom 125, Volonta' 150, Adunata 200, Gruppi Riuniti 100, Agitazione del Sud 25, Seme Anarchico 30, per un compagno 50, per un altro compagno 30.

Ecco la lista dei contributori nominali: A. Bertolotti salutando i compagni 20, Mary Maraviglia 10, un perugino 100, A. Boggiatto 10, A. Luca 5, Remo 7, Jimmy 5, Turiddu 5, Turiddu N. N. 5, Del Papa 5, Ribolini 5, R. Andreotti 10, Grilli 5, Ricordo di Farias 100, in memoria di D'Isep 150.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo dell'iniziativa con l'augurio di rivederci ai prossimi picnics estivi.

L'incaricato

Trenton, N.J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio si terra' la mattina di Domenica 28 maggio 1967 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey.

Gli Iniziatori

La vedova del compagno Walter Diambra ci comunica di avvisare la stampa di parte nostra di sospendere l'invio di giornali e riviste all'indirizzo di: Walter Diambra 222 So. Second Ave., Mt. Vernon, N.Y. 10550.

Providence, R.I. — Nella riunione che ha avuto luogo domenica 17 aprile, i compagni e membri del Matteotti Club hanno stabilito come negli anni passati di tenere tre picnics; Il primo si terra' domenica 11 giugno, e il ricavato di questo sara' impiegato ad ingrandire i locali del Club stesso. Il secondo si terra' domenica 30 luglio, e il ricavato di questo sara' devoluto pro' L'Adunata dei Refrattari e speriamo che i compagni di fuori, come negli anni precedenti, vi prenderanno parte. Il terzo avra' luogo in settembre e la data precisa sara' fissata nel prossimo futuro.

Ormai i compagni sono pratici del posto. Ma se vi fosse qualcuno che desiderasse indicazioni precise, scriva al compagno Jos. Tomaselli, 454 Pleasanton Valley Pkwy., Providence, R.I. 02908 — il quale sara' lieto di fornirgliene con la pianta delle vie.

L'Incaricato

* * *

Los Angeles, Calif. — Sebbene la pioggia torrenziale sia venuta a turbare la partecipazione di

molti amici alla nostra festa del primo aprile, nella Glendale Hall, essa non impedi' tuttavia che parecchi fossero presenti ad assicurare la buona riuscita della nostra iniziativa.

Il ricavato finanziario della festa fu di \$460. In questa somma sono comprese le contribuzioni nominali seguenti: Ant. Puccio \$10; In memoria di Paolo C. 100; Candido 10; Amilcare Cassini 10; Rogat 5; Juan Alvarez 5; L. Martini 10; D. Masino 5; Tony 5; Jimmy 5; Un'Amica 2.

Di comune accordo il ricavato venne cosi' diviso: Per il Comitato dei Gruppi Riuniti \$100; Compagni di Spagna, Comitato di New York 100; Per spedire libri in Italia 70; "Tierra y Libertad" 25; "Volonta'" 50; "Seme Anarchico" 25; "L'Agitazione del Sud" 25; "L'Internazionale" 40.

A tutti quelli che con la loro presenza ci furono di aiuto nelle attivita' necessarie alla buona riuscita vadano i nostri ringraziamenti e arriverci nelle prossime adunanze, prima di tutte quella di Fresno. — Il Gruppo.

* * *

South Boston, Mass. — In memoria di mio cognato "Shoemaker" invio all'amministrazione dell'Adunata \$100 che li divida: Vittime Politiche di Spagna \$50, Gruppi Riuniti \$50.

Toni

* * *

Needham, Mass. — Domenica 18 giugno nella sala del Gruppo, avra' luogo una ricreazione familiare con pranzo all'una precisa.

...Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno. Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

Il Gruppo Libertario



AMMINISTRAZIONE N. 10

Abbonamenti

Windsor Locks, Conn. G. Graziani \$10; New Orleans, La. C. Messina 3. Totale \$13.

Sottoscrizione

Gilroy, Calif. C. Gori \$5; Cedar Point, Ill. B. Capitani 5; Brooklyn, N.Y. V. Gentile, in memoria di Ivo Gasperini e Bruno Gregoretti 5; Bronx, N.Y. B. Crisafi 5; Newark, N.J. R. Bellomo 2; Philadelphia, Pa. S. Pisasale 10; Eboli, It. L. Eboli 5; Sacramento, Calif. S. Giuca 5; San Jose, Calif. Silvio 5; Candido 5; Brooklyn, N.Y. Michael e Angelo, in memoria di Pietro Grasa 10; Troy, N.Y. A. Persichino 3; New Orleans, La. C. Messina 7; Lowellville, O. per la vita dell'Adunata P. Pilocorusso 10; G. Pellegrini 5; D. Di Tosto 4; Somerville, Mass. E. Palmacci 5; Mt. Vernon, N.Y. Maria Dambra in memoria del mio compagno Walter 5; Toronto, Canada. Bartolotto e Benvenuti al funerale di Leo Nardin 20; Aron, Conn. Ph. Longhi 10. Totale \$131.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$13,00
Sottoscrizione	131,00
Avanzo precedente	997,11
	<hr/>
	11141,11
Uscite: Spese N. 10	581,74
	<hr/>
	Rimanenzaz dollari 559,37

Lo Stato che fa il male anche quando non vuole, non può, neppure quando vuole, fare qualche cosa di bene.

L. Galleani

CRONACHE SOUVERISSE

Il colpo di Stato

I giornali a grande circolazione ne hanno dato la notizia con aria di sorpresa e solennità di epopea, ma quello che è avvenuto in Grecia 21 aprile scorso non è stato altro che un volgarissimo colpo di stato organizzato dalla corte ed eseguito dai generali ed ammiragli delle forze armate — che non avrebbero certamente osato muoversi senza il consenso, se non l'istigazione, della CIA, del Pentagono e della Casa Bianca.

Dopo la mezzanotte, quando i galantuomini vanno o sono a dormire e il silenzio e l'oscurità avvolgono il paese, le radioemissioni furono a poco a poco sospese, ombre furtive uscirono dalle caserme, carri armati (americani) fecero la loro apparizione nei punti strategici circondando, nella capitale, gli edifici dei ministeri; razze di personaggi politici o comunque sospetti furono compiute da un capo all'altro del paese, poi nel giro di poche ore la radio dello stato maggiore diede l'annuncio alla Grecia e al mondo: Il comando dell'esercito aveva assunto le redini del governo e i poteri dello Stato nel nome del Re, per evitare alla Grecia la rovina che sarebbe derivata dalle elezioni indette dal regio governo per il 28 maggio! ! ! . . . Più di ottomila persone erano state arrestate, la costituzione sospesa, il parlamento sciolto, il coprifuoco imposto al paese, il nuovo governo militare insediato sotto la presidenza di Costantino Kollias, procuratore generale presso la Corte Suprema, circondato dai generali e colonnelli organizzatori ed esecutori del misfatto.

La Grecia è stata fin dalla fine del 1944 il primo avamposto della crociata anglo-americana contro il "comunismo" nel mondo. I nazifascisti erano stati scacciati dal suolo greco, dei guerriglieri alla macchia i quali conoscevano bene le complicità della dinastia e della corte con le orde di Hitler e di Mussolini e non volevano saperne della restaurazione monarchica. Gli alleati anglo-russi-americani avevano mandato sul posto un esercito di sbarco al comando del generale inglese Scobie, non per combattere contro i nazisti, che non c'erano più ma per sottomettere il popolo greco che voleva crearsi un regime di propria scelta e libero dai residui reazionari che per un ventennio lo aveva sfruttato ed oppresso. Il generale Scobie incominciò col mitragliare il popolo ateniese e poi, per tutto il resto del territorio i superstiti della guerriglia antinazifascista, o spingendo nell'esilio, arrestando quanti scanapati alla mitraglia, non sembravano abbastanza ligi al regime monarchico restaurato. All'inglese Scobie successe l'americano Van Fleet a continuarne la missione ignominiosa e la repressione sanguinosa duro fino al 1950 o giù di lì.

Il governo degli S.U. ha speso in Grecia più denaro — in proporzione alla sua popolazione di otto milioni di abitanti — che in qualunque altro paese; più di tre miliardi, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi (U.S. News and World Report), e "molti soldati americani sono ancora aquartierati in Grecia", ammassa, come la Turchia, all'alleanza atlantica.

Naturalmente il preteso pericolo comunista in Grecia è una frottola anche più flagrante di quel che si tolsero poi a pretesto per portare la guerra in Corea e nel Vietnam. Il Papandreu e il suo partito dei quali si parentava la vittoria nelle lezioni indette per il prossimo ventotto maggio, non sono ne socialisti ne comunisti, ma semplicemente democratici conservatori desiderosi di riportare — come negli Stati Uniti il fu Presidente Kennedy — il governo del paese nelle mani dei politici non militari in

contrasto con la corte di Atene che sa essere l'esercito il suo più fedele baluardo.

E come nell'America Latina, nel sud-est asiatico e nell'Africa la sedicenne democrazia statunitense ripone maggior fiducia nelle dittature militari che nelle rappresentanze popolari costituzionalmente elette.

Il nemico

Per gli anarchici il nemico è per definizione lo stato. Ma il male di cui lo stato è conseguenza e causa è tale e tanto che esso si trova ognora alle prese con tutta un'infinità di nemici occasionali. I liberali, per esempio, vorrebbero che lo stato non intervenisse mai nei loro affari privati e profittoroli, salvo poi ad invocare le sue ali protettrici quando le loro proprietà, i loro dividendi, i loro molti e svariati privilegi sono lesi o minacciati dai lavoratori che li alimentano col loro sudore e dai diseredati che li rendono possibili con le loro privazioni.

Per quasi tutti coloro che si considerano privilegiati dell'ordine costituito, il nemico numero uno è, in questo svolto della storia, il welfare state, cioè l'intervento del governo ad alleviare in qualche modo alcuni aspetti della miseria e dell'indigenza. Ed al coro delle proteste contro cotesta fase dello stato non partecipano soltanto i ceti ricchi ed agiati; alcuni anni fa si ebbe qui l'occasione di vedere un portavoce del socialismo farsene eco.

L'argomento principale dei promotori di questo genere di proteste contro l'assistenza pubblica è, che essa sarebbe amministrata in base a calcoli elettorali e senza discernimento pervenendo ad incoraggiare l'ozio e l'infingardaggine a danno dei contribuenti laboriosi ed onesti.

Ora, ecco qui una testimonianza degli uffici di statistica del governo di Washington, il quale pubblica cifre dimostranti che meno dell'uno per cento dei beneficiari della pubblica assistenza possono essere considerati abili al lavoro — ciò che, d'altronde, la legge prevede disponendo che si sottopongono all'insegnamento di arti e mestieri conformi alla loro attitudine pena la perdita di ogni aiuto. Riporta la rivista "Time" (che viene giustamente considerata un portavoce della plutocrazia americana) nel suo numero del ventotto aprile, i seguenti dati enunciati da Joseph Califano, jr. del segretariato presidenziale:

— Vi sono in tutto oltre 7.300.000 persone riceventi assistenza pubblica negli U.S.A. Di questo totale: — 2.100.000 sono al di sopra dei 65 anni di età; la maggior parte è composta di donne; 700.000 sono minorati, ciechi, per esempio;

— 3.500.000 sono al di sotto dei diciotto anni, e 83 per cento di essi sono al disotto dei quattordici anni;

— gli altri 900.000 sono donne e 150.000 sono uomini, sono i genitori indigenti dei suindicati minoretti. Due terzi dei padri sono classificati come inabili per conseguenza di malattia o di infortuni. Rimangono così 50.000 individui suscettibili di lavoro ed a questi si provvede insegnando loro un mestiere che permetta loro di trovare impiego.

Va da sé che lo stato — che per sua natura è destinato a fare il male e non sa fare il bene nemmeno quando vorrebbe — non può esimersi dal commettere ingiustizie e arbitrii anche nell'amministrazione della pubblica assistenza. Ma non è per questo che lo combattono i conservatori e i reazionari della politica, bensì perché credono di esser loro a fare le spese dell'assistenza stessa ma più ancor perché sanno per storica esperienza che la miseria e la

fame sono le armi con cui da tempo immemorabile riescono a mantenere sottomessi i popoli al loro dominio ed ai loro disegni.

Asterischi

Domenica 30 aprile nella Cattedrale Yelokhovskij di Mosca il clero celebrava la Pasqua del rito Ortodosso Russo con la messa di mezzanotte alla presenza di circa tremila fedeli.

Nella piazza circostante circa cinquemila giovani miscredenti si agitavano, urlando e fischiano la loro protesta contro i celebranti, trattenuti da un numero rilevante di poliziotti, alcuni dei quali a cavallo (A.P. 30-IV-'67).

Destino dello stato! il quale non può mai limitarsi a rispettare la libertà dei cittadini. Il momento che cessa di perseguire i preti per le loro attività politiche è costretto a proteggerli nelle loro superstizioni idolatre.

Publicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — Organo della Federazione Anarchica Francese. No. 130, Marzo '67. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris — XI France.

LE MOUVEMENT SOCIAL — No. 58, Janvier-Mars 1967 — Rivista trimestrale in lingua francese. Les Editions Ouvrieres, 12, avenue de la Soeur-Rosalie, Paris (13) France.

RECONSTRUIR — N. 46, Gennaio-Febrero '67. Rivista bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de correo 320, Buenos Aires, Argentina.

DE VRIJE — Nr. 2-1967. Rivista mensile in lingua olandese. Ind.: Wilgen-Straat 58 b — Rotterdam-11 — Holland.

BRAND — A. 70 n. 1, Marzo 1967. Rivista anarchica in lingua svedese. Ind.: Mariagatan 6, Goteborg V, Sweden.

UMBRAL — N. 62, Febrero 1967. Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste-Marthe, Paris-10, France.

MOTIVI DI ATTUALITA'

(Continua da pag. 1)

c'è niente di rivoluzionario nella richiesta di un aumento di paga, ma può diventare una richiesta rivoluzionaria per il modo con cui si chiede e questo lo sanno benissimo anche i sindacalisti funzionari e i governanti.

Se si richiedessero rimedi alla congestione del traffico o allo smog industriali con petizioni ai prefetti o ai vescovi, in fondo sarebbe buona creanza, ma che se ne faccia argomento di tumulti e sberleffi all'ordine pubblico, la cosa cambia aspetto. Che si firmino appelli di pace rivolti al papa o ai capi di stato, sarebbe nelle buone regole sociali, ma che si scagli nelle piazze la parola "pace" come una scudisciata sulla faccia di una borghesia indifferente alle tragedie che il profitto crea nel mondo, la cosa diventa stonata e dev'essere severamente vietata dai tutori dell'ordine. E' fin troppo evidente come dietro a tali richieste ci sia rifiuto globale di un tipo di società, di tutto un modo di vivere e di pensare. Si raccolgono le rivendicazioni più sentite, per scagliarle come pietre sul viso di questa società repressiva e corrotta.

La seconda rivoluzione cinese e la ribellione dei giovani sono due fatti che rifiutano la menzogna sociale nella versione democratica e nella versione socialista. La rifiutano con la forza dei fatti maturati nella esperienza. Non è la condanna di gruppi anarchici ideologicamente fuorusciti dalla realtà padronale e statale, è una condanna che si produce all'interno stesso di questa realtà e ne spezza il circolo chiuso. E' la storia che va verso l'anarchia.

ALBERTO MORONI
(Volontà-4)

